

sti e poeti, autore di cataloghi e libri d'arte, critico letterario¹³⁸, traduttore, saggista, poeta¹³⁹, ma soprattutto fondatore e artefice della rivista di poetiche, poesia e filosofia "Kamen", nata nel 1991 e da allora voce che richiama costantemente alle ragioni della cultura, alla ricerca delle tradizioni vive d'Europa. Fin dal numero zero (maggio 1991) la rivista ha saputo presentare con finezza critica e ricchezza metodologica autori italiani e stranieri, da Edgardo Abbozzo a Guido Oldani, da Carlo Michelstaedter a Giampiero Neri, da Robert Walser a Kàrin Boye, da Giacomo Noventa a Elio Pecora, da Michail Bachtin a Giuseppe Pontiggia, da Alfonso Gatto a Viktor Zirmunskij.

Si tratta in molti casi di autori ingiustamente trascurati dalla critica e dall'editoria (si pensi al caso clamoroso di Gatto, di cui attualmente non è possibile acquistare alcuna raccolta poetica, e della cui *Opera omnia* gli editori sembrano essersi colpevolmente dimenticati) che la rivista ha voluto rilanciare in un circuito culturale che supera di gran lunga gli angusti confini dell'area lodigiana, raggiungendo perfino il Giappone. In un contesto piuttosto "provinciale" come è il nostro, "Kamen" sa proporsi come spazio di cultura veramente aperto alla modernità e all'universalità.

138 Ha pubblicato saggi in "Schema", "L'incantiere", "Concertino", "Il rosso e il nero", "Iduna", "El Indio del Jarama", "Poiesis", "Testuale", "Qui"; ha inoltre curato la raccolta *Poesie diverse di Francesco De Lemene*, Polena, Milano 1987, *La Steppa e altre poesie* di Arsenij Tarkovskij (con Stefania Sini), Via del Vento, Pistoia 1998; e il volume *L'urgenza della luce*, Cristina Campo traduce Christine Koschel, Le Lettere, Firenze 2004.

139 A. Anelli, *Quaderno per Marynka*, Polena, Milano 1987, e *12 poesie da Acolouthia* nell'*Annuario di poesia 1997* a cura di G. Oldani, Crocetti, Milano 1997.

altà? Forse, si può rispondere, è stato un tempo in cui, a parte i prodotti, non è successo niente, o certamente poco»¹³³.

La sua produzione poetica si apre con *Stilnoestro*¹³⁴, dove una specie di paradiso (o “paradisino”, per usare le parole del poeta) è ancora presente, ed evolve in forme sempre più agnostiche fino a *Sapone*¹³⁵, mettendo in mostra una radicale insofferenza di fronte all’arroganza del potere e alle trasformazioni in negativo della compagine sociale. Ma non manca l’indagine della relazione fra gli esseri umani e la natura, riletta in chiave religiosa (mai confessionale), da cui scaturisce una sorta di “metafisica di ciò che è terrestre”, intrisa di ironia sempre più acuta. In un recente intervento l’autore ricorda che «la ricerca di senso era la vera molla in tutto ciò, e il senso martella verso il pensare e questo, prima o poi, invoca la realtà. Già, proprio quella realtà della quale mi servivo come concretezza da cui diramare, ora mi pareva progressivamente, non solo inevitabile, ma addirittura fascinosa e determinante. Forse, ne ho il sospetto, si trattava soltanto di una tardiva operazione di buon senso della penna: adeguare il palato a quello sgradevole starmi intorno di un mondo che non pareva amabile in quasi nulla e finire con lo sporcarsi l’occhio senza più curarsi di difenderlo dai corpi estranei invasori»¹³⁶.

Quello che traspare dai suoi testi è un mondo sempre meno “a misura d’uomo”, sempre più inquietante e aggressivo, fonte di disagio profondo e quasi “fisico” per chi l’osservi con occhio disincantato e lucido. E l’umanità che lo abita appare assolutamente «sgangherata, svuotata, incosciente di sé, stupidamente ferina, senza prospettive e grandezze»¹³⁷, dolorosamente irredimibile. Ciononostante il compito che il poeta si attribuisce è quello di non arrendersi, di continuare a combattere, anche con la poesia, per costruire un mondo più umano e sereno, dove il senso del fare torni a chiarirsi, oltre le mode e gli stereotipi della cultura dominante.

Un discorso a parte merita infine **AMEDEO ANELLI** (nato a Santo Stefano Lodigiano nel 1956, residente da sempre a Codogno), *talent scout* di arti-

133 Intervento, dal titolo *Realismo babelico*, tenuto a New York nel novembre del 2000.

134 G. Oldani, *Stilnoestro*, Ed. Cens, Liscate Milano 1985.

135 G. Oldani, *Sapone*, Ed. Kamen’, Lodi 2001; se ne veda un commento preciso e accurato in F. Romanò, *Il sapone corrosivo di Guido Oldani*, in “La Clessidra”, n. 1 / 2002.

136 Intervento al convegno di Italianistica tenutosi nel 2000 presso l’Università di Losanna, i cui atti sono di prossima pubblicazione. Poesie di Guido Oldani sono presenti tra l’altro nelle antologie *Poesia Italiana del II 900*, *Antologia virtuale*, ONU 2000 e *Il pensiero dominante: poesia italiana, 1970-2000* a cura di F. Loi e D. Rondoni, Garzanti, Milano 2001.

137 A. Anelli, *Alla rovescia del mondo: “Sapone” di Guido Oldani*, in “Kamen” 17, p. 85.

spesso con intensa consapevolezza «il senso del reale [...] da leggersi nelle rune delle cose, negli ideogrammi del vero [...] il senso della poesia come colloquio»¹²⁵. Dopo l'esordio con la raccolta *A dispetto delle sentinelle*¹²⁶, Boccardi ha pubblicato tre volumi presso Scheiwiller: *La città*¹²⁷, *Durezze e ligature*¹²⁸, *Ricercari*¹²⁹, e ne vengono ora presentati nuovi testi inediti nell'ultimo numero di "Kamen"¹³⁰.

La sua capacità di mescolare dialettalismi e termini dotti, parole straniere e arcaismi, porta a esiti di musicalità raffinata, rivela «una voce meditativa, terrestre, radicata e insieme gemmea, simbolica, cifrata»¹³¹. La terra contadina che egli descrive non è mai prosaicamente ridotta a dimensioni di domestica tradizione, ma si accampa come mito primigenio, costantemente rinnovato e misteriosamente risorgente. Con risoluta ed esulcerata durezza Boccardi apre nella sua poesia un «colloquio, a tratti disastroso e catastrofico, tra natura e morte [...] esasperata, dilatata a misura figurale sugli eccessi del cosmo»¹³²: e nonostante la sua sostanziale religiosità, torna senza sosta a interrogarsi, angosciato e partecipe, sul senso dell'esistenza umana.

Si è allontanato dai modi più tradizionali e dal localismo più consunto anche **GUIDO OLDANI** (nato a Melegnano nel 1947), che con la sua opera ha tentato di dar voce a una ricerca di modernità lontana da ogni appiattimento e normalizzazione, aperta alle suggestioni dell'avanguardia e della post-avanguardia. Qualche anno fa, in una pagina autobiografica, così egli affermava: «guardandomi intorno, facevo la scoperta agghiacciante, o così credevo, che nella poesia italiana del secondo Novecento, di realtà ve ne fosse davvero poca, sempre la stessa e in una stanca coazione a ripetere. Non è mio mestiere definirla, quel che so è che ne esiste un'esperienza comune che accompagna il vivere [...]. Ma perché il secondo Novecento è il tempo della poca re-

125 P. Gibellini, *Boccardi, in L'Adda ha buona voce. Studi di letteratura lombarda dal Sette al Novecento*, Bulzoni, Roma 1984, pp. 313-317.

126 S. Boccardi, *A dispetto delle sentinelle*, Magenta ed., Varese 1963 (nella collana "Oggetto e simbolo" diretta da Luciano Anceschi).

127 S. Boccardi, *La città*, Scheiwiller, Milano 1965 (con una lettera di C. Bo e due disegni di Aligi Sassu).

128 S. Boccardi, *Durezze e ligature*, Scheiwiller, Milano 1967.

129 S. Boccardi, *Ricercari*, Scheiwiller, Milano 1973 (con disegni di José Ortega).

130 "Kamen" A. XIII, n° 24, giugno 2004, pp. 103-133: vi sono proposte una sintetica biografia, un'ampia antologia poetica (con molti testi inediti), un saggio di G. Oldani (*Il segreto di Boccardi*) e una *Piccola antologia della critica* con interventi di P. Gibellini, G. Gramigna e G. Luzzi.

131 P. Gibellini, *Boccardi, in L'Adda ha buona voce ... cit.*, p. 317.

132 G. Luzzi, *La terza via di Boccardi*, in "Kamen" n° 24, giugno 2004, p. 132.

da a Casal¹¹⁹, ritratti di dieci personaggi in sestine dialettali, *Storia de Casal da lègg a la svelcina*¹²⁰, in quartine dialettali; *T'le sé ch'l'è pròpi un bel mistero, minizibaldone un po' disinvolto su cosmogonia, miti, storie e religione*¹²¹ in endecasillabi dialettali, raccolta di riflessioni su Dio, la storia del mondo e dell'uomo in un'unica trama.

Ma l'opera per cui è più conosciuto è *'sa vol dì? 'me se dis?*¹²², un dizionario del dialetto casalino di circa 5900 vocaboli, completato da una grammatica che contiene un'interessante coniugazione dei verbi in forma interrogativa. Il volume è stato scritto per non perdere le parole del nostro linguaggio, perché (come dice l'autore stesso nella premessa): «Perdere le parole del nostro linguaggio significa perdere una parte della nostra personalità, della nostra originalità» Le illustrazioni sono di Giacomo Bassi, insieme al quale il maestro Milanese ha realizzato altri testi come *Le parole dei contadini*¹²³, una precedente ricerca sui vocaboli dialettali tipici utilizzati nelle nostre campagne, e *Colgo l'occasione per... antologia della Bassa*¹²⁴, che con uno stile accattivante e piacevole rivolge un affettuoso omaggio al passato e alle tradizioni locali: qui troviamo infatti, in "versi da lù" (come li definisce lo stesso autore), ricette di cucina, proverbi e modi di dire casalini e lombardi, preghiere, vecchie tradizioni (*Tradission d'i tempi andài*) e giochi, nonché un prezioso repertorio di mestieri del passato (*I mesté d'i nosti vèci*) e un nostalgico affresco della vita delle nostre campagne (*Storie vere....o quasi*, racconti ambientati sul territorio, e *In d'la stala: cosse antiche e robe che i me cuntevü sù*).

Una dimensione più ampia assume l'opera di **SANDRO BOCCARDI** (nato a Villanova Sillaro nel 1932), poeta che ha saputo descrivere con accenti di sincerità esistenziale il mondo della Bassa nella sua policromia di fulgidi e allucinati colori, senza mai scendere nell'impressionismo bozzettistico. Frequentatore e amico di Montale a Milano, appassionato di musica e d'arte, egli ha e-

119 A. Milanese, *Gènt de Casàl o rivàda a Casàl*, ITC, Casalpusterlengo 1990.

120 A. Milanese, *Storia de Casal da lègg a la svelcina*, Litografia Tecnoprint, Romano di Lombardia 1996.

121 A. Milanese, *T'el sé ch'l'è pròpi un bel mistero? Minizibaldone un po' disinvolto su cosmogonia, miti, storie e religione*, MG Artigrafiche, Corno Giovine 2000.

122 A. Milanese, *'sa vòl dì? 'me se dis? Dizionario Casalino-Italiano, con grammatica del casalino*. Illustrazioni di Giacomo Bassi, ITC, Casalpusterlengo 1991.

123 G. Bassi, A. Milanese, *Le parole dei contadini: ricerca a Casalpusterlengo* (prefazione, etimologie e nota linguistica di G. Sanga), Silvana editrice, Milano 1976.

124 G. Bassi, A. Milanese, *Colgo l'occasione per...: antologia della Bassa* (disegni di G. Bassi e L. Campagnoli), MG Artigrafiche, Corno Giovine 1998.

fatti storici realmente accaduti ed elementi fantastici, miti e leggende della nostra tradizione. Meritorie anche l'opera di trascrizione in dialetto moderno del famoso lavoro teatrale del De Lemene, *La sposa Francesca*, che è diventato il cavallo di battaglia della "Compagnia dei giovani", da lui stesso fondata e diretta, e l'allestimento di un *Dizionario del dialetto lodigiano*¹¹³, ricco di esempi e modi di dire. Una delle ultime fatiche è stata la traduzione del Vangelo in dialetto¹¹⁴, «un doppio atto d'amore per le mie radici» come egli stesso l'ha definito, in cui ha proposto una rigorosa scelta di testi dei quattro evangelisti.

Alla conoscenza e alla divulgazione delle tradizioni locali e del dialetto ha contribuito pure l'opera discreta, ma non per questo meno meritoria, di **ANTONIO BRAVI** (nato a Meleti nel 1927 e vissuto a Lodi, dove è morto nel 2004), maestro elementare che si dedicò con passione all'attività di ricercatore di storia locale e tradizioni popolari, sia del territorio lodigiano sia della Sicilia, dove aveva abitato per parecchi anni¹¹⁵. Egli ha pubblicato alcune raccolte di poesie, quali *La giostra e i giorni*¹¹⁶, in cui "riassume e descrive le gioie, le illusioni, i turbamenti e i dolori" che hanno accompagnato i diversi periodi della sua vita; e *Li me radis*¹¹⁷, con le poesie dedicate alla sua terra d'origine e al paese di Meleti.

Ha approfondito lo studio del suo dialetto, che spesso usa nelle composizioni in versi, anche **ALDO MILANESI**, nato a Casalpusterlengo nel 1927, maestro elementare in pensione. Le sue opere ci parlano del borgo in cui vive, della sua storia e delle sue tradizioni, come *Un uomo, un paese*¹¹⁸, storia di G.B. Galli sindacalista vissuto all'inizio del secolo, *Gent de Casal o riva-*

113 B. Pezzini, *Dizionario del dialetto lodigiano con modi di dire, grammatica*, Sinergie srl, [Lodi] 1998; II ed. presso il Cittadino, Lodi 2000.

114 B. Pezzini, *El Vangeli del Signur* (Il Vangelo del Signore), Il Pomerio, Lodi 2002, corredato da riproduzioni fotografiche, eseguite dallo stesso Pezzini, di miniature tratte dai Corali del Vescovo Pallavicino, conservati al Museo Civico di Lodi, e dal Codice De Predis, custodito alla Biblioteca Reale di Torino.

115 A. Bravi, *Cornegliano Laudense: uomini e vicende*, MG artigrafiche, Cornogiovine, 1994; *Meraviglioso viaggio intorno all'uomo. Usi, costumi, credenze, tradizioni popolari, folclore lodigiano*, Il Pomerio, Lodi 1996; S. Alberto Quadrelli, *Attualità di un vescovo del Medioevo*, Parrocchia di S. Alberto & Credito cooperativo di Rivolta d'Adda e Agnadello, 1997.

116 A. Bravi, *La giostra dei giorni*, con illustrazioni di Mario Ottobelli, Società Tipografica Editrice Siciliana, Milazzo s. d..

117 A. Bravi, *Li mè radis: pusesì in dialèt de Mlid*, a cura del Comune di Meleti, N. Calabria, 2002.

118 A. Milanese, *Un uomo, un paese*, storia di G.B. Galli, Circolo lavoratori, Casalpusterlengo 1986.

in lodigiano, nonché capocomico e attore della Compagnia Filodrammatica Dialettale "I Soliti", in attività da oltre 40 anni. Il personaggio che egli mette in scena è Cècu, il tipico contadino “scarpe grosse e cervello fino” che suscita ilarità (ma anche riflessioni) con le sue sapide battute. Tra i lavori più riusciti si possono ricordare *La medaia... un sogn* (La medaglia ... un sogno, 1971), due atti unici in cui Cècu, rimasto solo nella vecchia casa, rilegge con saggezza la propria vita; *Le storie di Cècu* (Le storie di Cècu, 1982), dove rievoca vicende del passato ancora ricche di riferimenti attuali; *Le fioeule del cavagera* (Le figlie del cavatore di ghiaia, 1982), in cui un ruvido e schietto lavoratore, vedovo con tre figlie, si trova improvvisamente nonno, e affronta con maestria la difficile situazione della figlia nubile; e *Sotto la pergola* (1987, un atto in collaborazione con A. Maietti), dove un vecchio e un bambino dialogano sui grandi temi dell'esistenza.

Ferrari è anche autore di *Arie Ludesane*¹⁰⁸, la prima e per ora unica raccolta di canzoni lodigiane tradizionali, e di diversi volumi di poesie dialettali, tra cui *Tra un nigul e un rag de sul*¹⁰⁹, dove personaggi del mondo contadino si trovano a rievocare vari momenti della loro vita, al suono della fisarmonica, sull'aia, e *Polenta e luna*¹¹⁰ una raccolta di poesie in dialetto lodigiano legate a ricordi e vicende personali dell'autore, ricche di descrizioni dell'ambiente lodigiano e fatti di cronaca accaduti sul territorio.

Nel mondo del teatro ha trovato il suo ambiente ideale anche **BRUNO PEZZINI**: nato nel 1940 a Lodi, dove vive, già dirigente bancario ed esperto di organizzazione aziendale, egli ha messo in scena gustose commedie in dialetto, dove personaggi e avvenimenti del nostro passato sono tratteggiati con sincera sensibilità. Una delle prime prove è *La not de Santa Lüsia*¹¹¹, rappresentata la prima volta nel 1975, in cui fa rivivere con affettuosa partecipazione, in un'atmosfera da sogno, la tradizione locale più cara ai bambini); altrettanto gustoso il *Fanfulla da Lodi*¹¹² in cui mescola, come si nota già dal titolo,

108 A. Ferrari, *Arie ludesane* (*Arie lodigiane*), Lodigraf, Lodi 1994.

109 A. Ferrari, *Tra un nigul e un ragg de sul: poesie in dialetto lodigiano* (Tra una nuvola e un raggio di sole), disegni di F. Vanelli, Lodigraf, Lodi 1974.

110 A. Ferrari, *Polenta e luna. Contando e cantando sulle rive dell'Adda*, Limina, Arezzo 1999.

111 B. Pezzini, *La not de Santa Lüsia* (La notte di Santa Lucia), Tipografia La Grafica, Lodi 1985.

112 B. Pezzini, *Fanfulla da Lodi: improbabile storia di un capitano di ventura: dove si racconta del mostro del lago Gerundo, della spada di Federico Barbarossa, della dea Mefite e della strega Rodigina, di angeli e di diavoli, di Ugucione da Lodi, della disfida di Barletta e della Battaglia di Agnadello, dell'incubo di Fanfulla e della sua misteriosa fine*, note storiche di A. Bassi, illustrazioni di R. Ammassari, Tip. La Grafica, Lodi 1998.

gevoli, è **ACHILLE MASCHERONI** nato a Sant'Angelo nel 1927, insegnante, fondatore e direttore della "Compagnia del dialetto santangiolino". Nel 1978 egli si impose improvvisamente al mondo letterario con una prima raccolta di poesie in vernacolo santangiolino, *Sant'Angel dal campanèn*¹⁰¹, che lo rivelò poeta ricco di arguzia ed ironia. Seguì due anni più tardi una seconda silloge, *El noste munde*¹⁰² che lo riconfermò poeta della sua gente, fatto oggetto di ammirazione ed apprezzamento sinceri. Alla fine del 1989 si aggiunse un terzo volume, *Sonetti e Rime dal Loggione*¹⁰³ che mise in risalto anche la sua passione per l'opera lirica.

Oltre che come poeta, Mascheroni è noto come autore di romanzi storici ambientati nel territorio lodigiano, in cui ricostruisce, arricchendoli di particolari di fantasia, fatti ricavati da fonti storiche: *Il palazzo degli Arcangeli*¹⁰⁴, ambientato nel 1664 a Sant'Angelo Lodigiano, ricostruisce la faida tra due famiglie rivali, i Barasa e i Bolognini, e la lotta del partito popolare, guidato dai Barasa, contro i soprusi dei signori feudali, i conti Bolognini; al centro una delicata e infelice vicenda d'amore tra due giovani appartenenti alle famiglie in lotta; *La bella Bolognina, amante di Umberto I*¹⁰⁵, collocato storicamente nel periodo dei movimenti patriottici e delle guerre di indipendenza, racconta la vita della duchessa Eugenia Litta Bolognini, figlia illegittima del conte Bolognini, signore di Sant'Angelo Lodigiano, che diventò l'amante ufficiale del re Umberto I; infine *Casanova, liturgia della seduzione*¹⁰⁶ attinge ad un passo dell'autobiografia di Casanova per ricordarne una visita a Lodi e un breve amore con una nobildonna santangiolina. Mascheroni è anche studioso ed esperto della vita e delle opere di Madre Cabrini, sulla quale ha scritto numerosi articoli in giornali locali e nazionali e tre saggi¹⁰⁷.

Il dialetto è il cavallo di battaglia anche di **ANTONIO FERRARI** (nato a Lodi nel 1937), noto ai lodigiani come "CÈCU", artefice di brillanti commedie

Formattato: Rientro: Prima riga: 0,63 cm, Destro 0 cm

101 A. Mascheroni, *Sant'Angel dal Campanèn*, Lodigraf, Lodi 1978.

102 A. Mascheroni, *El noste munde*, Grafiche Pavoniane Artigianelli, [Milano] 1980.

103 A. Mascheroni, *Sonetti e rime dal loggione*, Galeatica, Lecce 1989.

104 A. Mascheroni, *Il palazzo degli Arcangeli*, Greco & Greco Editori, Milano 1997.

105 A. Mascheroni, *La bella Bolognina, amante di Umberto I*, Greco & Greco Editori, Milano [2000].

106 A. Mascheroni, *Casanova, liturgia della seduzione*, Greco & Greco Editori, Milano [2002].

107 A. Mascheroni, *Madre Cabrini, la Santa che scoprì gli Italiani in America*, Edizioni Paoline, Roma 1983; *Quando Cecchina tornò dall'America; la vicenda di una canonizzazione attraverso i documenti dell'epoca*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1996; *Madre Coraggio delle Americhe, storie di Santa Francesca Cabrini*, Credito Cooperativo Laudense, Lodi 2000.

passione, approntando monografie sulle figure maggiormente significative del territorio, da Ada Negri a Vittoria Manzioni, da Cristina di Belgioioso a Maria Cosway, da Carlotta Ferrari a Giuseppina Strepponi⁹⁶. A lei si devono inoltre alcuni romanzi⁹⁷, in cui ha saputo rielaborare il racconto del proprio vissuto sullo sfondo dei luoghi da lei amati, e numerose poesie, rimaste finora inedite. Ha pure curato, insieme a Gilberto Coletto, due antologie poetiche, dedicate rispettivamente alla produzione di Ada Negri e di Francesco de Lemene⁹⁸.

A lei possiamo affiancare il lodigiano **GIOVANNI DE VECCHI** (1940-2000), per lunghi anni ingegnere elettronico presso una azienda multinazionale di elaboratori, principale animatore del Salotto letterario e promotore di manifestazioni culturali che conduceva con garbo e competenza. Fu poeta appartato, capace di dare, soprattutto in dialetto, intensi ritratti di epigrammatica essenzialità⁹⁹. Per la sua modestia e ritrosia non pubblicò pressoché nulla in vita, tranne pochi racconti e alcune poesie (in lingua e dialettali) su giornali locali, che ospitarono anche sue rubriche a carattere letterario divulgativo (*El paginon* sul "Cittadino", recensioni critiche e raccontini, quasi "prose d'arte", sul "Corriere dell'Adda"). La sua produzione è nota quasi solo agli amici e agli estimatori in veste provvisoria, dattiloscritta o addirittura manoscritta. Così scrive Sergio Fumich: «Qualche tempo fa, Giovanni Devecchi mi ha inviato un fascicoletto destinato agli amici, con un consiglio, "Sorvegliare a piccole dosi, come la grappa". Aforisma particolarmente indicato, poiché il fascicolo subito si scopre scrigno di piacevoli liriche dove la parlata dialettale dà il sapore e la tenera melanconia d'un mondo non lontano nel tempo fatto di dolcezza di sentimenti e d'umanità vera; un mondo forse perduto, oggi sogno dell'immaginario romantico d'ognuno; un mondo forse reale e parallelo continuamente negatoci dalla fretta che muove il quotidiano»¹⁰⁰.

Un altro poeta che si è dedicato prevalentemente alla scrittura in dialetto, dove ha saputo esprimere con squisita sensibilità emozioni ed esperienze pre-

96 Si vedano in particolare le due monografie *Maria Hadfield Cosway. Biografia, diari e scritti della fondatrice del Collegio delle Dame Inglesi in Lodi*, L'Immagine, Lodi 1989 e *Carlotta Ferrari da Lodi. Poetessa e musicista*, L'Immagine, Lodi 1992.

97 E. Cazzulani, *Il muro sul ponte*, Lodigraf, Lodi 1983, *Il viale delle ortensie*, L'immagine, Lodi 1991, *Il cielo comincia dal suolo*, L'Immagine, Lodi 1996.

98 Ada Negri, *Prose e poesie* (in collaborazione con G. Coletto), Comune di Lodi, Lodi 1984; *Francesco De Lemene, Poesie e teatro*, (in collaborazione con G. Coletto), ed. Del Campus, Lodi 1985.

99 Alcuni testi si possono leggere nell'antologia sulla *Poesia lodigiana contemporanea* approntata nel 1992 dalla rivista "Keraunia" (bimestrale di poesia pubblicato a Brembio sotto la guida di Sergio Fumich).

100 S. Fumich, in "Keraunia", venerdì 6 luglio 1990.

Riccardo Bacchelli a Lucio Piccolo; pregevoli anche i disegni che vi apparivano, come ad esempio quello di Venturino Venturi sul numero 14 del 24 luglio 1954.

Funzione di raccordo tra la cultura accademica e la provincia hanno avuto anche, soprattutto negli ultimi decenni del XX secolo, i **SALOTTI LETTERARI**, tra i quali spicca quello sorto in una sera autunnale del 1980 (e ancora presente e operante sul territorio⁹³) per iniziativa di Elena Cazzulani, Gabriella Aguzzi e Gilberto Coletto. Nato con lo scopo di riunire tra loro appassionati di poesia e scrittori locali, esso non prevede tuttora né statuti né cariche, e la sua attività si svolge con incontri aperti a chiunque desidera partecipare e vuole intervenire con argomenti pertinenti alla letteratura e all'arte. Nel corso degli anni non si è limitato a far incontrare i letterati del territorio, ma ha dato ospitalità a personaggi di rilievo nazionale, come Giorgio De Simone, Mino Milani, Adamo Calabrese, Guido Oldani, Alessandro Carrera⁹⁴: e in ciò ha certamente contribuito ad aprire la cultura lodigiana a una dimensione culturale più vasta⁹⁵.

La promotrice dell'iniziativa, **ELENA CAZZULANI** (nata a Lodi nel 1920), è figura molto nota nella realtà lodigiana, cui ha da sempre dedicato costante

93 I componenti del "Salotto" inizialmente si radunavano nella casa di Elena Cazzulani e da lì nacque il nome, «perché l'ambiente ottocentesco della casa ricordava quegli incontri del secolo scorso nati alla luce di ideali culturali allo scopo di arricchirsi a vicenda [...] attraverso il confronto e la condivisione della propria passione» (sono parole della stessa Cazzulani). A poco a poco il Salotto si è allargato e ha visto la partecipazione costante e attiva, il primo venerdì di ogni mese, di poeti e scrittori locali, tra cui Gilberto Coletto, Marisa Filiberti, Achille Mascheroni, don Domenico Oppizzi, Iolanda Mantovani, Giuseppina Ferazza, Licia Mandich, Emilio Caperdoni, Amedeo Anelli, Giovanni De Vecchi, Sergio Fumich, Benedetto Di Pietro, Pinuccia Nervi, Piera Temporalì, Ivo Giolo, Luisastella Bergomi, Carlo Baroni, Emma Azzi e Stefano Seminari.

94 Alessandro Carrera è nato a Lodi nel 1954, si è laureato in Filosofia Teoretica all'Università Statale di Milano con una tesi sul rapporto fra testo e musica in Arnold Schönberg, ha svolto per alcuni anni l'attività di critico musicale. Dal 1987 al 1991 ha insegnato lingua e letteratura italiana presso l'Università di Huston, quindi alla Mc Master University di Hamilton e presso l'Istituto Italiano di Cultura di Toronto; attualmente è tornato a Huston, dove dirige il Dipartimento di Italianistica. È autore (tra le numerose altre) delle raccolte di poesie *La resurrezione delle cose*, Ceratti, Milano 1988, *La ricerca della maturità*, Campanotto, Udine 1992, *The Perfect Bride / La sposa perfetta*, Thorn Books, Houston 1992; poi Book Ed., Bologna 1997, *Lode all'isterica*, Mobydick, Faenza 2000, nonché di testi narrativi, di saggi critici e di traduzioni. Collabora con la rivista "Poesia" dell'editore Crocetti.

95 Cfr. *Il salotto letterario di Lodi (1980-1990)*, introduzione di E. Cazzulani, Prometheus, Milano 1991; e *Il salotto letterario di Lodi (1990-2000)*, presentazione di E. Cazzulani, con una relazione di G. Coletto, tipografia Sollicitudo, Lodi 2001.

cordare soprattutto *Giovanna, il coraggio e la paura*, una vicenda ambientata nella campagna lodigiana negli ultimi mesi della guerra di Liberazione. I genitori della protagonista, contadini che vivono in una cascina della Bassa, accolgono e nascondono un militare sbandato in seguito all'armistizio dell'8 settembre. Giovanna viene così a conoscenza dei grandi avvenimenti della Storia, che si intrecciano alle vicende della vita quotidiana, in un percorso di maturazione e crescita personale, che la porta a vincere la paura, a capire e condividere le scelte della famiglia e a dare loro il suo aiuto⁸⁹.

Tra i divulgatori si può infine collocare **GIOVANNI ANTONIO RIU** (1930-1991), nato in provincia di Cremona, ma per molti anni impiegato comunale a Lodi. Figura molto apprezzata in città, con modestia e irriducibile impegno egli si dedicò a ricostruire le biografie di lodigiani illustri e meno noti, destreggiandosi fra storia e leggenda⁹⁰. Interessante è anche la raccolta di proverbi e detti popolari *Briciole di saggezza contadina*⁹¹, che tenta di recuperare tradizioni locali in via di scomparsa.

Il ruolo dei giornalisti e dei giornali locali nel Novecento è ancora in buona misura da vagliare, ma non si può trascurare un episodio poco noto, che rivela una eccezionale commistione di provincia e nazione, ovvero la presenza di un supplemento culturale che ebbe il merito di diffondere nel territorio lodigiano autori di grande rilevanza. Ci si riferisce a "**LA POSTA LETTERARIA**" supplemento quindicinale del "Corriere dell'Adda", apparso il 7 marzo 1953 (Anno I, n. 1) e che uscì con continuità per quasi vent'anni, fino al 16 dicembre 1972 (Anno XVIII, n. 10). Fondato e coordinato fino alla fine degli anni cinquanta⁹² da Cristina Campo e Gianfranco Draghi, diede spazio alla letteratura italiana e alle traduzioni degli autori più cari alla Campo (Simone Weil e von Hofmannsthal, Emily Dickinson e Virginia Woolf, Ezra Pound e Thomas S. Eliot), ma anche alla filosofia e alle arti visive, alla musica e alla memorialistica; vi collaborarono narratori, poeti e critici notissimi, da Giuseppe De Robertis a Lanfranco Caretti, da Mario Luzi a Piero Bigongiari, da **Vittoria Guerrini** a Giorgio Orelli, da Alda Merini a Carlo Bo, da

lustrazioni di F. Trabacchi, Milano, Vita e pensiero, 1989; *Un coniglio per amico*, illustrato da G. Oselame, Milano, Arka, 1998; *Una pagliaccia piccola piccola*, Torino, SEL, 1996; .

89 R. Grazzani, *Giovanna, il coraggio e la paura*, Brescia, La Scuola, 1972 (con numerose ristampe).

90 G. A. Riu, *Lodigiani scomodi*, Tipografia Senzolari, Lodi 1992, volume nel quale vengono presentati tra gli altri alcuni famosi esponenti socialisti: Enrico Bignami, il giornalista fondatore de "La Plebe", il codognese Angiolo Cabrini, pioniere del socialismo riformista e primo leader della Confederazione Generale del Lavoro, il noto scultore lodigiano Ettore Archinti.

91 G. A. Riu, *Briciole di saggezza contadina*, Tipografia Senzolari, Lodi 1985.

92 La redazione all'inizio del 1958 passa al fiorentino Roberto Sicuteri.

luoghi e personaggi della Bassa, in particolare su vicende della natia Casale⁸³.

Ma forse l'aspetto più interessante della sua produzione è quello che nella considerazione critica generale riscuote minor credito: la narrativa per ragazzi, nella quale egli si impegnò sia preparando commento e apparato didattico di testi classici, sia scrivendo lui stesso romanzi per ragazzi, come *La speranza non muore*⁸⁴, in cui narra le vicende di un ragazzo tedesco rimasto orfano che va alla ricerca di uno zio a Berlino negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale; *Antiche radici*⁸⁵, ambientato nella campagna del basso Lodigiano e a Milano, che descrive fatti storici di cui l'autore è stato testimone (il conflitto fra contadini e proprietari terrieri, l'abbandono delle campagne e il trasferimento in città) e l'inedito *La valle dei cani randagi*⁸⁶, che partendo dal ricordo di un avvenimento realmente accaduto all'autore, racconta le vicende della cagnolina Birba, e dei suoi padroncini che, per recuperarla, vivono avventure paurose ed emozionanti⁸⁷.

Sempre legata alla letteratura per bambini e ragazzi è **ROBERTA GRAZZANI**, di origini lodigiane in quanto nata a Codogno nel 1937 e vissuta per qualche tempo a Castiglione d'Adda, prima di trasferirsi a Milano, dove attualmente vive e lavora. Ha scritto molti romanzi per adolescenti e libri illustrati per bambini con racconti, poesie e fiabe⁸⁸. Tra i romanzi possiamo ri-

83 F. Fraschini, *Casalpusterlengo attraverso i secoli*, a cura della Pro loco, Casalpusterlengo [1968], *Gente di Casalpusterlengo*, EPT Pro loco, Casalpusterlengo 1976-1990, *Casalpusterlengo borgo antico* [La fiaccola, Casalpusterlengo 1976], *Leggere, scrivere, far di conto: tre secoli di scuola a Casalpusterlengo* (con O. Cattaruzza), Comune di Casalpusterlengo, Assessorato alla pubblica istruzione, [1982], *Da Roncaglia antica a Somaglia nuova*, Comune di Somaglia, Somaglia 1994; e ancora: *Un uomo del risorgimento: Saverio Griffini (1802-1884)*, a cura della Pro loco, Casalpusterlengo 1972, *Il record: 50° anniversario del record di Francesco Agello, 1934-1984* (con A. Milanesi, Amministrazione comunale Casalpusterlengo 1984, *Castiglione d'Adda - Anno 2000 - Mille anni di storia*, Ed. Comune di Castiglione d'Adda 2000.

84 F. Fraschini, *La speranza non muore*, Ed. Massimo, Milano 1974.

85 F. Fraschini, *Antiche radici*, Atlas, Bergamo 1995.

86 F. Fraschini, *La valle dei cani randagi* (inedito).

87 Pur se esula (ma di pochissimo) dai limiti cronologici che ci siamo imposti, non può non essere citato un autore che ha pubblicato con successo romanzi per ragazzi presso gli editori più attenti a questa particolare produzione: parliamo di Gianluigi Sommariva (nato a Casalpusterlengo nel 1951), autore di *Una vocazione pubblicitaria*, Le Stelle, Milano 1983, *C'era una svolta...*, Le Stelle, Milano 1987, *Muro sul cuore*, Le Monnier, Firenze 1990, *L'ombra della Strega*, Teorema libri, Milano 1997, *L'oro bizantino*, Le Monnier, Firenze 2000, e *La mia corsa*, Fabbri editori, Milano 2004.

88 Tra i molti libri per bambini di Roberta Grazzani ricordiamo: *E' arrivato un brigante: favole e racconti*, illustrazioni di F. Trabacchi, Milano, Vita e pensiero, 1990; *Favole a teatro.: recite per bambini*, con il-

lo stile di Gianni Brera (da cui fu scelto come biografo ufficiale) e di argute monografie su sportivi contemporanei⁷⁴. Caratteristica della sua attività di ricerca è stata la costante attenzione alle tradizioni, al paesaggio e al dialetto locali⁷⁵. Tra le sue opere narrative spiccano *La lepre sotto la luna*⁷⁶, una raccolta di bozzetti in cui sono ritratti con prosa suggestiva e garbata «personaggi di vita e di sport legati dal filo di una grande umanità» (da Skoglund a Coppi, da Jack London a Bugno, Da Maradona a Franco Loi, allo stesso Brera), e due romanzi autobiografici di nostalgica rievocazione: *Vi conterò di Mariellina*⁷⁷ ed *Eskimo blu*⁷⁸.

Anche **FRANCO FRASCHINI**, nato a Casalpusterlengo nel 1922, fu docente e poi Preside, e si dedicò alla didattica, dove mise in luce riflessioni metodologiche estremamente innovative, basate sul principio della centralità dello studente e dell'«imparar facendo» (tra i molti titoli si ricordino *La didattica delle abilità di base: ascoltare e leggere, parlare e scrivere*⁷⁹ e *I nuovi esercizi di italiano in schede*⁸⁰ per un facile apprendimento della grammatica italiana. Degna di nota è anche la produzione teatrale, con il dramma *La voce*⁸¹, che esalta i valori dello spirito simboleggiati da una voce che si ripete tra le cime dei monti, e la commedia *L'isola verde*⁸², una favola moderna che rappresenta la lotta fra la natura vergine e l'uomo avido e stolto che vuole distruggerla. Né va dimenticata l'attività di indagine storica, con volumi su

74 Si ricordino, fra i tanti titoli, almeno il volume che indaga *Il calciolinguaggio di Gianni Brera*, Lodigraf, Lodi 1976; e quelli dedicati a due grandi personaggi sportivi, rispettivamente un ciclista e un calciatore: *Canzone per Bugno*, Limina, Arezzo 1999 e *Nato a Betlemme – Il calcio perduto di Gianni Rivera*, Limina, Arezzo 2000.

75 A. Maietti, *Lodi col lapis*, fotografie di V. Sartorio, Edizioni “Il Cittadino”, Lodi 1993. Si vedano anche *Ritorno a Lodi – diario minimo da una provincia antica*, Lodigraf, Lodi 1981 (una selezione di prose pubblicate su vari periodici lodigiani, in particolare su “Il nuovo Broletto”, nel periodo 1976-1981) e *La tenda sull'Adda. Prose per non dimenticare*, GSE, Lodi 2000.

76 A. Maietti, *La lepre sotto la luna*, Limina, Arezzo 1996.

77 A. Maietti, *Vi conterò di Mariellina*, Limina, Arezzo 1997.

78 A. Maietti, *Eskimo blu*, Limina, Arezzo 2001.

79 F. Frascini, *La didattica delle abilità di base: ascoltare e leggere, parlare e scrivere*, La Scuola, Brescia 1989.

80 F. Frascini, *I nuovi esercizi di italiano in schede* (con O. Cattaruzza), Ed. Massimo, Milano 1973. Si possono citare anche *Il nome delle cose*, antologia in tre volumi per la Scuola media (con O. Cattaruzza, C. Cassinotti, A. Bolchini), Atlas, Bergamo 1993 e *Le grandi cronache* (con O. Cattaruzza), La Scuola, Brescia 1991, raccolta di ventuno articoli stesi dai maestri del giornalismo italiano dagli inizi del secolo a oggi.

81 F. Frascini, *La voce*, Ancora, Milano 1960.

82 F. Frascini, *L'isola verde*, Ancora, Milano 1966.

e di sogni, un quadro di memorie, un dolce spasimo nostalgico», quasi simbolo dell'operosità e delle semplici gioie della vita d'un tempo.

Da poco riscoperto, e finora ingiustamente ignorato, è un poeta codognino morto precocemente, **FRANCO GALLUZZI** (1923-1945), la cui non cospicua produzione, edita solo recentemente in tiratura limitata⁷¹, si fa apprezzare per la competenza tecnica e la freschezza dell'ispirazione. Egli sa farci percepire con intensa acutezza "il fondo della sua inquietudine", la "dolorosa consapevolezza dell'impossibilità di una reale comunicazione"⁷²: e lo fa con squisita levità e una capacità di straniamento che quasi sempre riscatta l'inevitabile immaturità del dettato. Se la morte non l'avesse inopinatamente stroncato a ventun anni, certamente oggi parleremmo di lui come di uno dei grandi poeti novecenteschi.

Personaggio notissimo nel territorio, apprezzato soprattutto per la signorilità dei modi, l'affabilità del tratto e il vivace interesse manifestato per tutti i campi del sapere fu **AGENORE «AGE» BASSI** (1924-1996), giornalista, scrittore, conferenziere lodigiano, il cui motto era «scoprire le idee divertendosi con le parole». Egli dedicò la sua intera vita alla divulgazione, collaborando attivamente ai fogli locali, ma aprendosi alla dimensione nazionale, soprattutto a partire dalla metà degli anni cinquanta, quando iniziò a lavorare alla RAI, dove per quindici anni firmò innumerevoli servizi come corrispondente e radiocronista, apprezzato per il linguaggio suggestivo e piacevole. Dalla politica allo sport, dal costume all'arte, egli profuse energie e profonda passione in particolare alla storia di Lodi e dei lodigiani⁷³, rivelando ai suoi concittadini aspetti noti e meno noti del loro territorio, sempre con arguzia e competenza, mai scadendo nell'erudizione fine a se stessa. Giustamente uno dei suoi tanti estimatori, il vaticanista Giuseppe De Carli, lo definì "Signore delle parole", per le sue innate capacità di gustoso fabulatore.

Un ruolo simile ha avuto e continua ad avere **ANDREA MAIETTI** (nato a Milano da genitori provenienti da Cavenago, nel 1941, da moltissimi anni residente a Lodi), docente di lingua e letteratura inglese (ora in pensione), giornalista e pubblicitista apprezzato, autore di brillanti studi sul linguaggio e

71 F. Galluzzi, *Se potessi*, Quaderni dell'Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, n. 13, Lodi, aprile 2004.

72 *Introduzione* a F. Galluzzi, *Se potessi*, cit., p.3.

73A. Bassi, *Storie di Lodi*, Lodigraf, Lodi 1977, poi *Storia di Lodi dalle origini al 1918*, Lodigraf, Lodi 1988; A. Bassi, *Lodi fra storia e cronaca (dai giornali dell'epoca)*, Lodigraf, Lodi 1979; A. Bassi - L. Samarati, *Lodigiani protagonisti*, Lodigraf, Lodi 1980. Atto d'amore verso la città e il territorio è *Adda, fiume dell'uomo*, immagini di A. Pallavera e F. Razzini, commento di A. Bassi, testi poetici di A. Negri, S. Solmi, A. Maietti, Lodigraf, Lodi 1975.

nel corso degli anni; e *Mio zio pietrificò Mazzini*⁶⁷, fantasmagorico libro “come non se ne sono scritti dal tempo dei faraoni al tempo di Charlot” (è l’autore a definirlo così), paradossalmente dedicato all’ “amata futura vedova”, ricco di ritratti ai limiti dell’inverosimile, di vicende stravaganti o inconsuete, di incontri eccezionali.

Passione intellettuale, entusiasmo e coerenza lo accompagnarono costantemente, e può pertanto stupire che la sua vasta e qualificata produzione si chiuda con un testo intessuto di considerazioni così amare e sconsolate, quasi nichiliste, come è dato trovare nel *Saggio sui valori della vita*⁶⁸, edito pochi mesi prima della sua morte. Ma la desolata rassegnazione che vi si respira non può comunque cancellare la positività del messaggio che egli seppe lanciare ai contemporanei e ai posteri nell’arco della sua intera esistenza.

Lo stesso vivace e propositivo interesse didascalico troviamo in molti giornalisti e studiosi che si dedicarono con passione a un pregevole e utilissimo compito di divulgazione: è il caso anzitutto di **MARIO BORSA** (1870-1952), “liberale all’inglese o radicale alla francese”, come venne definito; nato nella cascina Regina Fittarezza di Somaglia, si laureò in lettere a Milano a soli 22 anni e iniziò subito come critico teatrale al giornale “La Perseveranza”. Divenuto ben presto inviato speciale all’estero, trascorse lunghi periodi in Danimarca, Svezia e Norvegia, quindi lavorò a “Il Secolo” di Edoardo Sonzogno. Dal 1897 al 1911 fu inviato a Londra; tornato in Italia, divenne redattore capo ed ebbe illustri collaboratori, quali Alfredo Panzini, Luigi Capuana, Giovanni Bertacchi e il poeta romanesco Trilussa.

Dopo la grande guerra riprese il suo incarico di inviato in giro per il mondo. Firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* nel 1925, fu sottoposto a vigilanza speciale, incarcerato più volte, e nel 1940 trasferito dal carcere di Como al campo di concentramento di Istonio Marina, in Abruzzo. Dal 1944 al ’46 fu, per designazione del CLN, direttore del “Corriere della Sera: dopo il ’46 si ritirò nella sua casa di Barzio in Valsassina, continuando però il lavoro di giornalista e di scrittore. Nelle sue opere vi sono costanti riferimenti ai suoi viaggi (*Verso il sole di mezzanotte*⁶⁹) e alla sua vita: straziante è la prosa del romanzo autobiografico *La Cascina sul Po*⁷⁰, dove è rievocato il mondo delle cascine di una volta, con i loro riti e abitudini inveterate, «nido di affetti

67 V. Beonio-Brocchieri, *Mio zio pietrificò Mazzini*, Longanesi, Milano 1965.

68 V. Beonio-Brocchieri, *Saggio sui valori della vita*, Boni, Bologna 1978. Una bibliografia accurata è quella di V. P. Gastaldi, *Per una bibliografia*, in *Ricordo di Vittorio Beonio-Brocchieri*, cit., pp. 61–68.

69 M. Borsa, *Verso il sole di mezzanotte*, Treves, Milano 1920.

70 M. Borsa, *La Cascina sul Po*, Casa Editrice Risorgimento, Milano 1920.

*ropa e oltre*⁶¹, una raccolta di saggi critici, studi di carattere storiografico e politico-sociale, prolusioni accademiche, dove la lungimiranza della visione politica appare in tutta la sua modernità. Giornalista al “Secolo” e alla “Gazzetta del Popolo”, poi inviato speciale del “Corriere della Sera” in tutto il mondo, egli fu anche narratore, “philosophe”, drammaturgo, pittore, incisore, esperto di parapsicologia, appassionato di musica, aviatore, esploratore: un ingegno multiforme e poliedrico, mai aridamente nozionistico e accademico, dotato di una “curiositas” insaziabile⁶² e di un «gusto dissacrante del paradosso»⁶³, che lo portò spesso a scontrarsi con l’acquiescenza e il buon senso comune, senza che mai prevalesse l’astio o il risentimento nei confronti di chi la pensava diversamente da lui.

Dai suoi autori preferiti (Nietzsche, Tucidide, Machiavelli, Clausewitz) egli trasse un pragmatismo alieno da ogni mitologismo, capace di misurarsi con la storia senza schemi preconcepiuti o pregiudizi culturali, sempre in cerca di soluzioni concrete e fattibili; questi valori sono ben visibili nel suo lavoro più importante, il *Trattato di storia delle dottrine politiche*⁶⁴, che resta una pietra miliare per quella disciplina.

Ma assai apprezzata fu anche la sua attività di romanziere, cui si dedicò con passione e intensità: in essa si rintracciano, accanto alle costanti rievocazioni di vicende vissute e personaggi più o meno bizzarri, anche riferimenti a discipline esoteriche e decisamente eccentriche. Tra i molti titoli si possono ricordare *Nuna*⁶⁵, stravagante rievocazione delle avventurose vicende di un fantomatico capitano Larsen nelle lande ghiacciate del Nord; *Camminare sul fuoco*⁶⁶, gustosa rassegna di eventi parapsicologici apparentemente inspiegabili e di solenni imbrogli smascherati, cui l’autore dichiara di aver assistito

61 V. Beonio-Brocchieri, *Europa e oltre*, con presentazione di Salvador de Madariaga, Rosenberg & Sellier, Torino 1967. Se ne veda un preciso commento in P. C. Pissavino, *Critica all'eurocentrismo e dottrina politica della storia in Vittorio Beonio-Brocchieri (1902-1979)*, in “Archivio Storico Lodigiano” CXXI (2002), pp. 7-22.

62 Affermava che «una vita sola è troppo poco. Bisogna viverne almeno quattro o cinque contemporaneamente».

63 A. Colombo, *Originalità di un magistero*, in *Ricordo di Vittorio Beonio-Brocchieri*, Università degli Studi di Pavia, 1982, p. 12.

64 V. Beonio-Brocchieri, *Trattato di storia delle dottrine politiche*, quattro volumi usciti tra il 1934 e il '51 a Milano presso Hoepli (*La dottrina dello Stato-Città nella cultura ellenica*, 1934, *L'Idea di Popolo nella coscienza politica d'Israele*, 1938, *La concezione dell'ordine ecumenico nell'esperienza politica di Roma*, 1943, *La politica del Cristianesimo*, 1951).

65 V. Beonio-Brocchieri, *Nuna*, Longanesi, Milano 1963.

66 V. Beonio-Brocchieri, *Camminare sul fuoco*, Longanesi, Milano 1964.

Pregevoli sono anche i *Pensieri*⁵⁵, assolutamente straordinarie le *Lettere*⁵⁶, che alla semplicità francescana uniscono una singolare pragmaticità.

Personaggio particolare, cronista ironico e attento delle vicende lodigiane, è stato **ENRICO ACHILLI** (o Achille), meglio conosciuto come **KILU** o **RICETTO** (1893–1985), un “lodigiano scomodo” (come lo definirà Riu⁵⁷), che dal 1911 al 1982, sui suoi giornali, e in particolare sul “Rinascimento”⁵⁸, tra il faceto, l’arguto e il satirico, si divertiva a mettere in piazza (e talora a sbeffeggiare e punzecchiare) moltissimi personaggi di Lodi e del contado, soprattutto i “maggioienti”, i potenti (o chi si presumeva tale). Negli ultimi anni di vita egli raccolse e pubblicò i suoi scritti in dialetto e in italiano: racconti, poesie, quadretti di vita quotidiana, per lo più già editi sui suoi fogli, nei quali è possibile ancor oggi incontrare i personaggi creati dalla fervida fantasia e dalla penna graffiante e irriverente di “Kilu”⁵⁹.

Docente universitario di fama, poligrafo, ma soprattutto maestro di vita e di cultura, fu **VITTORIO BEONIO-BROCCHIERI** (1902-1979), che con acuta ironia così si ritraeva in una scheda autobiografica: «L’autore, astemio, non fuma, pratica la respirazione indiana, è alto 1,75, pesa a vuoto Kg. 68, mangia (senza bere) una sola volta nelle ventiquattro ore, verso mezzanotte, andando sempre a letto il giorno dopo»⁶⁰. Nato a Lodi, Beonio-Brocchieri studiò a Pavia, dove si laureò in giurisprudenza, filosofia e scienze politiche; pubblicò giovanissimo numerosi saggi critici di storia delle dottrine politiche, che gli valsero a soli ventiquattro anni un incarico universitario, trasformatosi ben presto nella titolarità della prima cattedra di Storia delle dottrine politiche creata in Italia, a Pavia. Allievo di Einaudi e di Ruffini, fu un instancabile sostenitore dell’importanza di costruire un mondo senza frontiere, che superasse lo stesso concetto di eurocentrismo: e ciò appare fin dal titolo di *Eu-*

55 F. Saverio Cabrini, «*Pensieri*» e *propositi*, presentazione di S. de Flores, Centro Cabriniano, Roma 1982.

56 *Epistolario di Suor Francesca Saverio Cabrini*, Roma 2002 (5 volumi).

57 G. A. Riu, *Lodigiani scomodi* (Tipografia Senzolari, Lodi 1992).

58 L’Achille è stato direttore, redattore e proprietario dei quindicinali *Rococò*, stampato dal 1913 al 1915, *La patria di Fanfulla*, stampato dal 1921 al 1925, e *Il Rinascimento* (meglio conosciuto come *El gialdon* dal colore della carta), stampato dal 1950 al 1983.

59 E. Achilli, *Su la ringhiera e lessico lodigiano*, Lodigraf, Lodi 1973; *El scaldalett e cento altre poesie in vernacolo lodigiano con dizionario*, Lodigraf, Lodi 1973; *Ol berlai de S. Grat*, Lodigraf, Lodi 1976; *Incontro alla vita*, Lodigraf, Lodi 1981; *Fra Gaudenzio: scene della vita quotidiana*, Lodigraf, Lodi 1977; *Trilogia lodigiana: cronache, historie, leggende dell’ultimo secolo*, Lodigraf, Lodi 1978; *Tipi così: con racconti dei nonni e visioni dell’inferno gelato*, Lodigraf, Lodi 1977.

60 L’Archivio Storico Lodigiano ha dedicato il numero del 2002 alla memoria di Vittorio Beonio-Brocchieri, nel centenario della nascita.

la sua raccolta *L'occulto dramma*⁴⁹ fu scritta da una letterata famosa quale Neera; la Rizzi collaborò quindi a “Nuova Antologia” e nel 1930 stampò una seconda raccolta⁵⁰ dove è rievocata con grazia una navigazione sul Po da Piacenza a Venezia.

Di ben altra caratura, e anche di qualità artistica certamente maggiore, è la produzione di **FRANCESCA SAVERIO CABRINI** (1850-1917), la religiosa santangiolina che, animata da una indomita ansia di educare e soccorrere, dedicò l'intera vita agli emigranti italiani in America, fondando scuole, convitti, ospedali, centri di assistenza, orfanotrofi⁵¹. Imprenditrice e mistica, ella seppe esprimere doti manageriali non comuni, affascinando con il suo ostinato ottimismo e coinvolgendo loro malgrado nelle sue imprese ai limiti del possibile burberi magnati e filantropiche dame della buona società, ma anche semplici bottegai, artigiani, commercianti, e uno stuolo di umili e spesso sconosciuti benefattori. Il miscuglio di «genuinità, franchezza, furbizia, concretezza, senso dell'affare, capacità di capire le persone e di adeguarsi alle loro peculiarità» che la caratterizzava, unitamente a un'incrollabile fede e a un ardire sconfinato, riuscì a garantirle risultati che ancor oggi lasciano allibiti, fino a farla consacrare come santa patrona degli emigranti, «figura profetica del ruolo della donna nella società»⁵².

La sua opera letteraria è notevole per l'asciuttezza e la precisione del dettato, denso di realismo e sagacia nella descrizione degli esotici e suggestivi paesaggi in cui la religiosa s'inoltra, carico di pungente e acuta ironia nell'introspezione delle persone che incontra e degli ambienti sociali in cui si imbatte⁵³. Igino Giordani sostiene che «L'intelligenza e l'ingenuità fanno di lei una scrittrice autentica, la quale riesce, con tratti nitidi, a far rivivere la propria quotidiana esperienza: scene di mare, naufragi, contatti con persone, visioni stupende della natura [...] È una dizione, la sua, sempre vivace, che rispecchia la vita e dona vita, percorsa da un umorismo fine, zampillante»⁵⁴.

49 A. Rizzi, *L'occulto dramma*, Treves, Milano 1914.

50 A. Rizzi, *La pellegrina delle acque*, Treves, Milano 1930.

51 È uscita di recente una biografia della santa, a cura di L. Scaraffia, *Francesca Cabrini. Tra la terra e il cielo*, Edizioni Paoline, Milano 2003, che aggiorna quelle di S. C. Lorit, *La Cabrini*, Città nuova editrice, Roma 1973 e G. Dall'Ongaro, *Francesca Cabrini, la suora che conquistò l'America*, Rusconi, Milano 1982.

52 D. Pezzini, *Madre Cabrini, straordinaria imprenditrice e mistica*, in “Il Cittadino”, 17 gennaio 2004, p. 12.

53 F. Saverio Cabrini, *Tra un'onda e l'altra. Relazioni di viaggio di Madre Francesca Saverio Cabrini*, a c. di I. Cipolla, Centro Cabriniano, Roma 1980.

54 I. Cipolla, introduzione a F. Saverio Cabrini, *Tra un'onda e l'altra...* cit.

straziante ambivalenza di sentimenti della donna combattuta tra anelito passionale e aspirazioni femministe. Nel carteggio si delinea con crudele precisione il percorso interiore della poetessa, dall'entusiasmo dei primi incontri all'amara consapevolezza che l'amato non vuole riconoscerle il diritto ad essere donna libera, forte e insofferente delle imposizioni sociali, «dall'ardore iniziale fino al finale sempre più sommerso di un'anima delusa negli ideali umani e sociali in cui credeva con tanta forza e determinazione»⁴⁶.

Una costante spesso presente nell'attività e nell'opera di Ada Negri, e che può ancora considerarsi attuale, è il forte interesse pedagogico, che rimanda inequivocabilmente a tematiche formative saldamente radicate nel territorio lodigiano: è ben nota infatti la cospicua presenza a Lodi e in Provincia di collegi, educandati e convitti, oltre che del Seminario diocesano; presenza ancor più cospicua in passato, ma che tuttora caratterizza la vocazione educativa della zona. Si tratta di un aspetto rintracciabile anche in molte figure di intellettuali, certamente di minor spessore culturale, ma significative dell'assidua e duratura attenzione a questa tematica.

In tale ambito trova posto la vasta (anche se discontinua) produzione di **ANNA VERTUA GENTILE** (1845-1926), l'educatrice codognese il cui successo (in certe fasi della sua vita decisamente rilevante) fu dovuto principalmente ai molti romanzi, racconti e manuali per l'educazione delle giovinette, che non esiteremmo a definire dei "classici" di questo tipo di produzione, assai richiesta in quei decenni dalle famiglie e dai precettori⁴⁷. Come nota il Cerizza⁴⁸ «nella seconda metà dell'Ottocento infatti la consuetudine alla lettura entra a far parte integrante della vita delle fanciulle aristocratiche e borghesi secondo canoni educativi non più esclusivamente religiosi e domestici, ma ispirati a quel liberalismo moderato e sostanzialmente laico che era caratteristica essenziale della cultura lombarda». Nonostante una certa ripetitività di temi e schemi narrativi, sono comunque pregevoli la padronanza della lingua italiana, la capacità di osservazione e l'attenzione ai problemi sociali del tempo.

Pure codognese è la poetessa **ALDA RIZZI** (1881-1960), che ebbe una breve stagione di notorietà all'inizio del Novecento, quando la prefazione al-

rapporto epistolare nel ruolo di vecchi amici disincantati.

46 Nuvola De Capua, introduzione inedita al carteggio Ada Negri – Ettore Patrizi.

47 Tra i molti titoli, si possono citare *Scene di collegio*, Carrara, Milano 1885, *Da un Natale all'altro*, Galli, Milano 1897, *La buona sorella*, Hoepli, Milano 1906, *Cultura spicciola*, Hoepli, Milano 1918, *Un'allegria nidiata*, Carabba, Lanciano 1924, *La potenza della bontà*, Hoepli, Milano 1926.

48 A. Cerizza, *Anna Vertua Gentile scrittrice*, in "Archivio storico lodigiano" CXX (2001), pp. 15-35.

pore di verità e attualità; le «prose descrittive e impressionistiche»³⁷ de *Le strade*³⁸ e *Le sorelle*³⁹; i ritratti tracciati con partecipe attenzione in *Di giorno in giorno*⁴⁰, il libro che con tinte delicate e toni incantati (la prima sezione si intitola appunto *Fili di incantesimo*) ripercorre vicende prodigiose, isolate in un'atmosfera sospesa e trasognata.

L'ultima produzione narrativa prolunga il clima di raccolta meditazione che è tipica della fase matura dell'opera negriana: *Erba sul sagrato*⁴¹ è una raccolta di prose di memoria dedicate prevalentemente alla rossa Pavia⁴² («città della mia pace» come la definisce l'autrice), ricche di improvvisi fremiti e di trasognate aperture liriche, dove campeggiano due straordinarie figure di donne: la grande attrice Eleonora Duse e la «concittadina» Madre Cabrini, cui la Negri presenta il proprio reverente omaggio. Mentre postume appaiono le prose di *Oltre*⁴³, che completano la vasta galleria di ritratti delle raccolte precedenti: è ora la volta di padre Giulio Borsotti, cappellano di una nave-ospedale incontrato un tempo da Ada Negri, e di due figure femminili riscoperte nelle pagine del passato, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa di Lisieux⁴⁴. Ancora da valorizzare sono le lettere, in particolare quelle che compongono l'ardente epistolario⁴⁵ con Ettore Patrizi, dove si può cogliere la

37 D. Mattalia, *Ada Negri ...* cit., p. 122.

38 A. Negri, *Le strade*, Mondadori, Milano 1926. Emilio Cecchi vi rintraccia un «incolto, casalingo femminismo» che non esita a paragonare a quello di Virginia Woolf, e ne giudica il timbro «personale e sicuro [...] modulato con un'arte istintivamente più esperta di quanto appaia» (E. Cecchi, *Prose di Ada Negri*, in "Corriere della Sera", 18 gennaio 1995, p. 3; ripreso in *Libri nuovi e usati*, ESI, Napoli 1958, pp. 235-240).

39 A. Negri, *Le sorelle*, Mondadori, Milano 1929.

40 A. Negri, *Di giorno in giorno*, Mondadori, Milano 1932.

41 A. Negri, *Erba sul sagrato*, Mondadori, Milano 1939.

42 Cfr. C. Repossi, *Cesare Angelini e Ada Negri. Incontri nella "rossa Pavia"*, Unire, Pavia 1996.

43 A. Negri, *Oltre*, Mondadori, Milano 1947.

44 Scrive l'Arslan che le novelle sono «sentite come frammenti di un'ideale autobiografia tracciata attraverso una molteplicità di personaggi e ritratti femminili [...] un viaggio dell'anima alla vana ricerca della pace negata» (A. Arslan, *Il racconto del silenzio*, in A. Negri, *La cacciatrice e altri racconti...* cit., p. 9).

45 Le novantanove lettere indirizzate all'ingegnere socialista Ettore Patrizi tra il 1892 e il '96, e le centotrentasette del periodo 1914-1941, tuttora inedite, tracciano un percorso d'amore e di incomprendimento: la Negri sogna un uomo e una donna uniti come «amanti, amici, fratelli: cuori che vibrano, intelligenze che brillano e lottano» (lettera a Patrizi del 21 aprile 1893); ma il Patrizi si dimostra ancora legato a una concezione maschilista del rapporto uomo – donna, che indispetta sempre più la Negri, fino alla brusca interruzione del carteggio nel '96; quasi vent'anni dopo, dopo il fallimento del matrimonio della poetessa, i due riprendono il

sentimento estatico della poetessa di fronte agli spettacoli della natura e all'incanto del fluire instancabile della vita; *Il Dono*²⁸ conferma l'ansia metafisica di un panteismo cristiano che si fa confessione e abbandono fiducioso, quasi alla Reborà; e la raccolta postuma *Fons amoris*²⁹ ribadisce il senso di un itinerario, che vede la giovanile ribellione e la travolgente passionalità di una vita trasformarsi in pacata e serena accettazione di una sintesi superiore di stampo religioso³⁰.

In realtà la parte meno deperibile della vasta produzione di Ada Negri sta, per unanime riconoscimento della critica, nelle prose. Nella prima raccolta di novelle, *Le solitarie*³¹, ella riesce in effetti ad esprimere la sua acuta capacità di analisi psicologica e la profonda ansia di partecipazione alle vicende di donne, protagoniste di storie coinvolgenti³² con testi che nascondono in sé non «minor tragicità di altre tele d'esistenza a trame aggrovigliate d'oro, di gemme e di sangue»³³. Altrettanto convinto e concorde è l'apprezzamento dei critici per il romanzo autobiografico *Stella mattutina*³⁴, la cui prosa asciutta e scolpita, per nulla enfatica, densa di malinconica musicalità, si ritma in pienezza sulle onde del ricordo e della rievocazione³⁵. L'avventura biografica della scrittrice è qui rivissuta con intensa nostalgia, soprattutto nel ricordo della figura materna, cui va l'omaggio postumo e straziante della figlia ormai famosa. Storie rievocate e ricostruite con grande perizia stilistica e costantemente venate di autobiografismo sono quelle che compongono anche le raccolte successive, dove campeggiano per lo più tristi destini femminili: *Finestre alte*³⁶, il cui stile asciutto e scattante conferisce alle vicende un forte sa-

28 A. Negri, *Il Dono*, Mondadori, Milano 1936.

29 A. Negri, *Fons amoris*, Mondadori, Milano 1946. Tutte le poesie sono state riproposte recentemente in un Oscar: A. Negri, *Poesie*, a c. di S. Raffo (Mondadori, Milano 2002).

30 La Gorini Santoli parla di «una visione cosmica che abbraccia gli uomini e Dio» (A. Gorini Santoli, *Invito alla lettura di Ada Negri*, Mursia, Milano 1995, p. 110).

31 A. Negri, *Le solitarie*, Treves, Milano 1917.

32 Sono, commenta la Arslan, «storie di destini femminili, di infelicità femminili definite nel confronto col grande tema dell'amore, nelle sue inesauribili variazioni d'istinto e di realtà sociale, di intesa saltuaria e di profonda, alienante estraniamento» (A. Arslan, *Il racconto del silenzio*, introduzione ad A. Negri, *La cacciatrice e altri racconti*, a c. di A. Arslan ed A. Folli, Scheiwiller, Milano 1988. Si tratta di una magistrale scelta delle prose negriane)

33 A. Negri, *Storia di una taciturna*, in *Le solitarie*, cit.

34 A. Negri, *Stella mattutina*, Mondadori, Milano 1921; ristampato recentemente (1994) a cura di A. Folli, a Milano presso l'editore La vita felice.

35 Schilirò lo ritiene «storia più che romanzo, confessione più che storia» (V. Schilirò, *L'itinerario spirituale di Ada Negri*, SEI, Catania 1948).

36 A. Negri, *Finestre alte*, Mondadori, Milano 1923.

scrizioni, ma anche la presenza di Pascoli, per le cadenze musicali estenuate e vibranti, per la costante tendenza al ripiegamento intimistico.

La produzione lirica continua nel Novecento con accenti di protesta e di ribellione via via più flebili, mentre sempre più spazio è riservato a un autobiografismo memorialistico, quasi di stampo crepuscolare. Ciò si avverte in *Dal profondo*²⁰, dove l'autoritratto cantato con crescente insofferenza ed esasperazione si incide con drammatica evidenza sullo sfondo della nostalgia e degli strazianti ricordi di un passato irrevocabile; mentre in *Esilio*²¹, raccolta di tono gozzaniano, la poetessa dà libero sfogo alla sua irrequietezza, solo in parte lenita dalle gioie materne²². Sulla stessa lunghezza d'onda si situa *Il libro di Mara*²³, un poemetto autobiografico composto di quarantuno liriche, dense (come commenta Marinetti) di una «sincerità nuda, cruda, scattante e lacerata»²⁴; si nota in esso un temperamento maturo, che coglie con acutezza il tramonto dell'amore, definitivamente sublimato ma ancora rimpianto con dolce smemoratezza. È con questa silloge che si apre la cosiddetta fase "borghese" (la definizione è di Guido Piovene)²⁵, che vede "il passaggio dalla figura della rivoluzionaria a quella della monaca" (è sempre Piovene a determinarla così); fase che prosegue con *I canti dell'isola*²⁶, densa rilettura di un memorabile soggiorno a Capri, sogno dolente di un viaggio senza ritorno nel luogo dell'azzurra follia.

Le ultime tre tappe del lungo cammino poetico di Ada Negri si stemperano in un languore sempre più accentuato: *Vespertina*²⁷ rinnova il fascino del

20 A. Negri, *Dal profondo*, Treves, Milano 1910

21 A. Negri, *Esilio*, Treves, Milano 1914

22 «Tutta la poesia qui trema e sanguina dello schianto: ogni voce è un singhiozzo» commentava a caldo A. Lanza («*Esilio*» di Ada Negri in "L'Ora" del 4-5 marzo 1914).

23 A. Negri, *Il libro di Mara*, Treves, Milano 1919.

24 Lettera di F. T. Marinetti del 22 luglio 1919. Anche Croce si sbilancia, profetando che il libro «resterà come una delle opere tipiche, fra le più importanti della letteratura femminile» (B. Croce, *L'ultima Negri*, in "Critica" 1935; poi in *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, Laterza, Bari 1940, VI); e Momigliano lo considera l'opera migliore della Negri, dove «l'amore, cantato come una tensione sensuale e spirituale che ne fa un mistero sacro e terribile, genera altre tragiche e sepolcrali oasi di poesia» (A. Momigliano, *Storia della letteratura italiana*, vol. III, Messina, Principato 1935).

25 G. Piovene, *Parabola di Ada Negri*, nel trimestrale "Poesia" diretto da Enrico Falqui, II, 1945; ristampato in "Poesia" dell'editore Crocetti, A. VIII, n. 85, Giugno 1995, pp. 3-5. Sullo stesso numero sono proposti due altri saggi notevoli: *Le voci del genio e dell'amore*, di Antonia Arslan, pp. 6-7, e *Poesie del sogno*, di Anna Folli, pp. 15-16, nonché una vasta scelta di poesie della Negri, alcune delle quali inedite.

26 A. Negri, *I canti dell'isola*, Mondadori, Milano 1925.

27 A. Negri, *Vespertina*, Mondadori, Milano 1931.

La prima raccolta poetica di Ada Negri, *Fatalità*, richiama nella metrica e nel lessico le *Odi barbare* di Carducci, di cui nel 1889 era uscita la terza serie: ma fa scalpore, e suscita un interesse persino spropositato, soprattutto per i contenuti rivoluzionari che la giovanissima poetessa esprime con sofferita partecipazione. Ne resta ammirato Gian Pietro Lucini, che apprezza senza incertezze questa «rude poesia proletaria»¹³; e ancora quarant'anni dopo il critico Francesco Flora ribadirà il concetto, parlando della poetessa lodigiana come dell'«aedo capace di far sentire i nuovi tempi [...] la prima autrice che indicò il senso di quelle strane solitudini in mezzo alle quali ferve la vita furiosa delle fabbriche; la prima che sentì la poesia degli edifici dalle ciminiere scabre e nude»¹⁴.

Anche nella seconda silloge, *Tempeste*¹⁵, Ada Negri riprende il filone di sdegnata protesta umanitaria, sia pur con toni meno impetuosi e radicali¹⁶, e vi affianca puntuali riferimenti a un amore travagliato e straziante: ella stessa si rende conto della novità tematica, notando che «vibra nell'opera un "io" appassionato e strano di donna che ama e che soffre e sente di doversi consacrare ad una causa più vasta e umanitaria dell'amore»¹⁷. Nella raccolta è avvertibile anche una nuova tensione espressiva, dovuta certo alle nuove letture realizzate in quegli anni (da Whitman a Zola, da Hugo a Ibsen a Dostoevskij), ma soprattutto all'avvertimento della necessità non differibile di un *labor limae* sempre più puntuale; scrive infatti al Patrizi: «Oh la potenza della lima! L'estro crea il libro, la lima lo educa; certamente non lo deve svisare, come qualche volta svisa l'uomo una falsa educazione»¹⁸.

Nella terza raccolta, *Maternità*¹⁹, viene dato sempre più spazio ai temi autobiografici, già in parte presenti nelle prime due, con una nuova sensibilità che potremmo definire femminista, nella rivendicazione di un ruolo e di una considerazione allora preclusi alle donne. Si percepisce a livello stilistico il nuovo influsso dannunziano, in certo panismo trasognato e solenne delle de-

Gabinetto Vieusseux, a Firenze).

13 G. P. Lucini, *Verso libero*, Edizioni Poesia, Milano 1908.

14 F. Flora, in *Storia della letteratura italiana*, Mondadori, Milano 1947, vol. III, pp. 600-604, passim.

15 A. Negri, *Tempeste*, Treves, Milano 1895; e anche in questo caso si ha un'immediata traduzione in tedesco a cura di Hedwig Jahn, Dunker, Berlino 1896; e, sempre nello stesso anno, una parziale di Paul Heyse.

16 Mattalia coglie il venir meno della "torva mordenza dei primi canti" (D. Mattalia, *Ada Negri*, in AA.VV. *Letteratura italiana. I contemporanei*, Marzorati, Milano 1974, p. 113.

17 Lettera a Ettore Patrizi del 16 ottobre 1893.

18 Lettera a Ettore Patrizi del 31 luglio 1893.

19 A. Negri, *Maternità*, Treves, Milano 1904.

Paolo Valera (1850-1926), che scatena senza esitazione il suo pungente contraddittorio contro il perbenismo borghese, già a partire dal romanzo-saggio *Milano sconosciuta*⁶, una sorta di inchiesta sulle drammatiche condizioni di vita della comunità meneghina, pubblicata nel 1878 proprio su un giornale socialista lodigiano, “La Plebe”⁷, e che con il romanzo-documento *La folla*⁸ apre il nuovo secolo all’insegna di un socialismo combattivo e barricadiero. E non si deve dimenticare l’inchiesta sulla plebe di Ludovico Corio⁹ o l’indagine a più mani sul “ventre di Milano”¹⁰.

La prima produzione di Ada Negri è perfettamente inserita in questo clima di protesta sociale che pervade la società italiana nel suo complesso (e in specie, come si vede, l’ambiente lombardo) nell’ultimo decennio del secolo, proprio sulla scorta di quel Carducci grintoso e polemico, che apprezza e loda «la sana ed energica poetessa»¹¹ capace di sincerità, vigoria, precisione, verità. Con violenta spregiudicatezza e accenti vigorosi, infatti, la “vergine rossa” lancia una sfida al decrepito mondo borghese, esprime il suo disprezzo verso lo sfruttamento capitalista degli umili, condanna e stigmatizza, si scandalizza, si addolora, si offende. Certo lo fa con pose teatrali un po’ troppo esibite, con uno stile a volte ampolloso e retorico, non adeguato ai temi trattati, ma indubbiamente con sincerità e convinzione profonda. In seguito ella si troverà a far ammenda di questi difetti formali, e molti anni dopo giungerà a dichiarare, con notevole imbarazzo, la propria insoddisfazione d’artista per quelle sue prime prove: «Io porterò fino alla morte la dissonanza fra la smisurata popolarità che circonda la mia poesia ed il suo reale e riconosciuto valore artistico: la porterò come una ferita che non si rimargina»¹².

6 P. Valera, *Milano sconosciuta*, nelle appendici della “Plebe”, anno XI (1878) dal n° 12 del 26 marzo al n° 38 del 30 settembre; poi in volume presso l’editore Bignami, Milano 1879. Valera nell’ultima pagina dichiara che questa descrizione delle sofferenze e delle miserie del popolo milanese «è il miglior modo di onorare i quattromila morti di fame che la terra riceve ogni anno». Il seguito è intitolato *Milano sconosciuta: Gli scamiciati*, ed è pubblicato da Ambrosoli a Milano nel 1880.

7 “La Plebe” fu fondata a Lodi il 4 luglio 1868 come “periodico democratico” da Enrico Bignami, e divenne ben presto l’organo ufficiale degli Internazionalisti italiani; il 1° novembre 1875 fu trasferita a Milano, dove continuò a essere pubblicata fino al 7 novembre 1883.

8 P. Valera, *La folla*, Tipografia degli operai, Milano 1901.

9 L. Corio, *La plebe di Milano*, in “La Vita Nuova” dal n° 15 del 1876 al n° 29 del 1877, poi in volume con il titolo *Milano in ombra. Abissi plebei*, Civelli, Milano 1885.

10 AA. VV., *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale*, Aliprandi, Milano 1888.

11 G. Carducci, *Ceneri e Faville*, serie terza (1900), ora in *Opere* (Zanichelli, Bologna 1915), vol. XI, p. 382.

12 Ada Negri, lettera a Laura Orvieto da Zurigo, gennaio 1914 (presso l’archivio Bonsanti del

Sono proprio questi ultimi gli elementi che contraddistinguono l'esordio di **ADA NEGRI** (1870-1945), la poetessa lodigiana che con *Fatalità*² apre un caso letterario di interesse nazionale, tuttora irrisolto, se è vero che alla fama che l'accompagnò in vita è subentrata una sorta di *damnatio memoriae*, in gran parte immotivata e inopportuna³. Ma non si capirebbe l'entusiastica accoglienza della critica e del pubblico di fine Ottocento, se non si considerasse attentamente il *milieu* storico e culturale in cui la poetessa lodigiana debutta. Non è certo casuale la coincidenza con la nascita del Partito Socialista (1892), che si prende la responsabilità di affrontare un disagio troppo a lungo misconosciuto; più in generale l'attenzione alle classi lavoratrici, e ai diseredati in particolare, si inquadra nel clima di analisi sociale che caratterizza a fine secolo non solo l'area del socialismo e dell'anarchismo, ma perfino quella moderata, che non può restare indifferente di fronte alle drammatiche condizioni di vita dei lavoratori, ma che tenta di trovare risposte alla pressante richiesta di maggior giustizia sociale, anche se spesso queste si dimostrano inadeguate (si pensi ad esempio che fin dal 1879 era stata elaborata da Luzzatti, Minghetti e Sonnino una proposta di legge fortemente innovativa a tutela del lavoro femminile e minorile, che però non ebbe seguito). È questa l'età del realismo sociale⁴, che vede all'opera pittori e scultori impegnati come Pelizza da Volpedo, Aldo Carpi, Teofilo Patini, Angelo Morbelli, Medardo Rosso, Vincenzo Vela, che fanno della denuncia sociale una vera e propria missione (Vela, a proposito del suo *Monumento alle Vittime del lavoro*, così commentava: «non sono mai stato altro che un operaio: me ne sono sempre vantato. Ho amato e ammirato i poveri oppressi, i martiri del lavoro, che rischiano la vita senza fare il chiasso dei cosiddetti eroi della guerra e che pensano solo a vivere onestamente»⁵).

Ed è proprio l'ambiente letterario ed artistico milanese a farsi carico più di ogni altro di queste nuove problematiche: a Milano troviamo ad esempio

2 A. Negri, *Fatalità*, Treves, Milano 1892; con prefazione di Sofia Bisi Albini, dal "Corriere della Sera". E si noti che già nel 1894 l'opera è tradotta in tedesco a cura di Hedwig Jahn, a Berlino presso l'editore Bunker; e che nel 1896, a distanza di soli quattro anni dalla prima pubblicazione, il libro è alla settima ristampa.

3 Luzi parla di «una grande scrittrice, che ebbe in verità apprezzamento e plausi, ma è stata poi, nel corso delle vicissitudini letterarie, ingiustamente trascurata» (M. Luzi, in *Incontri con Ada Negri* a c. di G. Cremascoli, Associazione «Poesia, la vita», Lodi 1995, p. 7).

4 Cfr. *Arte e Socialità in Italia, dal realismo al simbolismo (1865-1915)*. *Catalogo della Mostra*, giugno-settembre 1979, Milano, Palazzo della Permanente.

5 V. Vela, *Le vittime del lavoro*, in "Illustrazione Italiana" 1886, II, p. 493. L'altorilievo fu scolpito fra il 1882 e l'83 per ricordare gli operai morti durante i lavori di scavo del traforo del Gottardo.

mode culturali o gli schemi educativi ne celebrassero il ruolo insostituibile di ritorno alla tradizione, di recupero della genuinità popolare, dei miti e delle memorie del passato, ovvero la screditassero tacciandola di ottusa nostalgia e opponendovi acriticamente la ricerca della novità ad ogni costo.

C'è anche da dire che in effetti le letterature locali si sono spesso limitate a riprendere *clichés* e modelli ormai vieti, senza essere in grado di rielaborarli né rinnovarli, e hanno finito così per arroccarsi su posizioni culturali obsolete, o -nella migliore delle ipotesi- per proporsi come guardiane di valori in via di estinzione. Questo vale in special modo per una larghissima parte della produzione dialettale fra Otto e Novecento, rimasta arretrata e ripetitiva rispetto alle coeve esperienze in lingua, sia per i temi trattati, sia per le scelte stilistiche; si tratta di una letteratura che si rivolge a un pubblico piccolo-borghese, convinto che il dialetto possa "salvare", sottraendola al trascorrere del tempo, una realtà più salda, carica di doti come la solidarietà, l'umanità, i legami duraturi, l'attaccamento alle proprie radici, antitetici rispetto a quelli dominanti nella logora società capitalista.

Il rischio di tale atteggiamento è ovviamente quello di un ripiegamento intimistico, venato di rimpianto e nostalgia, di un bozzettismo di maniera che esalta oltre i loro meriti certi aspetti caratteristici del "colore locale" e non vuol prendere atto del cammino della storia e della cultura. Da qui nasce talora (nel pubblico, ma perfino in certa critica letteraria) una considerazione della letteratura dialettale come produzione comunque minore, a prescindere dal reale valore dei diversi autori: e c'è chi accomuna in un giudizio non del tutto positivo anche scrittori sommi come Carlo Porta e Giuseppe Gioacchino Belli, Salvatore Di Giacomo e Biagio Marin, Delio Tessa e Virgilio Giotti, Giacomo Noventa e Tonino Guerra, Nino Pedretti e Raffaello Baldini, Franco Loi e Andrea Zanzotto (e una sorte non molto diversa è toccata al poeta e drammaturgo Francesco de Lemene, che scrisse in dialetto lodigiano la sua opera più significativa, *La sposa Francesca*).

Il discorso si può subito estendere dalla produzione in dialetto a quella in lingua della "provincia" italiana, laddove per "provincia" si deve intendere un'entità identificabile non su presupposti puramente geografici, sociologici o statistici, ma caratterizzata da criteri squisitamente culturali. Se questa è la chiave di lettura, è inevitabile allora che si attribuisca a questa categoria una valenza negativa solo se in essa siano presenti unicamente aspetti "passatisti" e nostalgici; mentre il giudizio sarà senza dubbio positivo se prevarranno in questi testi la freschezza di ispirazione, la ricerca attenta delle radici culturali (del *genius loci*), una valutazione oggettiva delle ragioni di un'appartenenza, una caratterizzazione popolare scevra di paternalismo e qualunquismo, una volontà di comunicare la propria identità senza prevaricare quella altrui.

Letteratura lodigiana del Novecento¹

di Isabella Ottobelli e Pietro Sarzana

La “piccola Patria” contrapposta alla Patria di tutti, le tradizioni locali al comune sentire “italiano”, il dialetto alla lingua: da secoli in Italia vige questo schema oppositivo, rigido e artificioso la sua parte, ma che pure ha una sua logica, ben comprensibile in un territorio come il nostro, che troppo a lungo ha vissuto di scontri, sommosse e conflitti tra fazione e fazione, tra quartiere e quartiere, tra città e città, tra Stato e Stato, prima che un’unificazione voluta da un’*élite* e accettata da un intero popolo sancisse la nascita dello Stato unitario, mentre resta ancora da realizzare in pienezza l’unità di nazione, a livello di consapevolezza e di percezione profonda. In questo quadro è ovvio che la stessa produzione letteraria delle tante “piccole Patrie” locali (dapprima nei differenti volgari, poi nei numerosi e affascinanti dialetti della penisola) abbia parimenti vissuto stagioni contrastanti, alterne vicende di celebrazione e detrazione, a seconda che la situazione politica, le

¹ È sempre difficile in casi come questo definire limiti cronologici e topografici che non diano adito a contestazioni e polemiche: ben consapevoli di questo rischio, abbiamo ritenuto di assumere come arco cronologico per l’esame della produzione letteraria lodigiana del Novecento le date di esordio poetico e di morte di quella che giustamente può essere considerata la figura più significativa in quest’ambito, cioè Ada Negri. Pertanto il *terminus a quo* è il 1892, anno di pubblicazione di *Fatalità*, e gli autori che proponiamo devono aver prodotto successivamente a tale data. Come *terminus ad quem* abbiamo fissato il 1945 (data di morte della poetessa, che precede di poco la fine della seconda guerra mondiale): gli autori presi in considerazione devono quindi esser nati entro la prima metà del XX secolo; fa eccezione Amedeo Anelli, esclusivamente in virtù dell’importanza della rivista da lui fondata e diretta, che supera di molto i confini della provincia. Per quanto riguarda lo spazio geografico della “lodigianità”, ci si è necessariamente discostati da quelli politici, per far piuttosto riferimento all’area della Diocesi laudense nel corso della sua storia. È chiaro infine che l’ambito dello studio è strettamente letterario: non sono stati presi in esame saggisti, storici, scienziati, giornalisti, a meno che la loro produzione non comprendesse anche testi specificamente letterari.